



Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Pianificazione

Dottorato di Ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici
XXIII Ciclo
Anno Accademico 2011/2012

ABITARE A MANTOVA TRA XVII E XVIII SECOLO: I GONZAGA DI VESCOVATO



Dottorando: **Giulio Girondi**, matricola 724091

Relatrice: prof.sa Marica Forni
Correlatore: prof. Carlo Togliani

Dedico questo lavoro ai miei genitori, che mi hanno sempre incoraggiato e sostenuto, e a Giada, con la speranza di raccogliere insieme quanto seminato.

Nella pagina precedente, lo stemma di Pirro Maria II Gonzaga di Vescovato. Acquerello del 1690. ASMn, De Moll, b. 44.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	vii
ABSTRACT	xv
1 LA FAMIGLIA GONZAGA DI VESCOVATO	1
1.1 IL RINASCIMENTO	3
1.1.1 GIOVANNI GONZAGA	3
1.1.1.1 La giovinezza ed il feudo della corte del Poggio	3
1.1.1.2 Il matrimonio di Giovanni Gonzaga con Laura Bentivoglio	5
1.1.1.3 Imprese militari e ruoli e cortigiani di Giovanni Gonzaga	8
1.1.1.4 Giovanni Gonzaga e la vita artistica del suo tempo	14
1.1.1.5 Giovanni Gonzaga ed il mondo delle lettere e degli spettacoli	21
1.1.1.6 L'acquisizione del feudo di Vescovato e gli eredi di Giovanni Gonzaga	23
1.1.2 LA GENESI DEI TRE RAMI DELLA FAMIGLIA	31
1.1.2.1 Carlo, Guido Sforza, Giordano e Fulvio Gonzaga	31
1.1.2.2 Le basi economiche della famiglia nel contesto del patriziato mantovano	38
1.1.3 IL PALAZZO "DEL BORGO", RESIDENZA DEI GONZAGA DI VESCOVATO	41
1.1.3.1 L'ubicazione del palazzo	41
1.1.3.2 Il 1496, un punto fermo per la cronologia del palazzo, ed il ruolo della residenza nella vita di corte mantovana	43
1.1.3.3 Il palazzo nelle fonti documentarie, iconografiche e nelle tracce materiali	45
1.1.3.4 La proprietà del palazzo dopo Giovanni Gonzaga e la vendita alla duchessa Margherita	53
1.2 PIRRO MARIA I E LA FINE DEL DUCATO MANTOVANO	57
1.2.1 UN PROFILO BIOGRAFICO PER PIRRO MARIA I	57
1.2.1.1 Pirro Maria I ed il suo ruolo nella successione del ducato di Mantova	57
1.2.1.2 Uno sguardo al patrimonio ed alle scelte economiche di Pirro Maria I	59
1.2.2 LE SCELTE INSEDIATIVE DI PIRRO MARIA I	64
1.2.2.1 L'acquisizione della dimora di Andrea Mantegna	64
1.2.2.2 Pirro Maria I e Felicità Guerrieri Gonzaga	66
1.2.2.3 Pirro Maria I a villa Schiarino: appunti sulle vicende storiche del complesso	76
1.2.2.4 La ristrutturazione della casa del Mantegna: nuove ipotesi	84
1.3 L'ETÀ BAROCCA	91
1.3.1 OTTAVIO I	91
1.3.2 PIRRO MARIA II	93
1.3.2.1 Un profilo biografico per Pirro Maria II	93
1.3.2.2 Uno sguardo al patrimonio immobiliare di Pirro Maria II	94
1.3.2.3 La famiglia di Pirro Maria II	97
1.3.3 OTTAVIO II GONZAGA DI VESCOVATO	100

1.3.3.1	Ottavio II nel contesto della fine del ducato mantovano	100
1.3.3.2	Un profilo biografico per Ottavio II	101
1.4	L'ESTINZIONE DEL RAMO DI GUIDO-SFORZA	103
1.4.1	GLI ULTIMI GONZAGA DI VESCOVATO	103
1.4.1.1	L'eredità di Pirro Maria III	103
1.4.1.2	Gianfrancesco Gonzaga di Vescovato	103
1.4.1.3	Giovanni Gonzaga di Vescovato	104
1.4.2	L'ESTINZIONE DELLA CASATA	107
1.4.2.1	La devoluzione dell'eredità di Giovanni Gonzaga	107
1.4.2.2	Appunti sulla famiglia Colloredo	111
1.4.2.3	La famiglia Bentivoglio e la spartizione dell'eredità di Marianna	115
1.5	APPENDICE	120
1.5.1	DATARIO	120
1.5.2	ALBERO GENEALOGICO	125
2	IL PALAZZO SUL "CORSO VECCHIO"	127
2.1	IL PALAZZO TRA XV E XVII SECOLO	129
2.1.1	LE PRIME NOTIZIE SUL PALAZZO	129
2.1.1.1	I primi proprietari dell'area e delle fabbriche delle origini	129
2.1.1.2	Tracce della residenza rinascimentale	131
2.1.2	LE TRASFORMAZIONI DI FINE '500	138
2.1.2.1	La famiglia Guerrieri Gonzaga	138
2.1.2.2	L'acquisizione del palazzo da parte di Giovanni Battista Guerrieri Gonzaga	141
2.1.2.3	Giovanni Battista Guerrieri Gonzaga committente d'arte e architettura nel contesto cortigiano della Mantova di Vincenzo I	147
2.1.3	IL PALAZZO DI GIOVANNI BATTISTA GUERRIERI GONZAGA	152
2.1.3.1	La facciata verso via Poma	152
2.1.3.2	Le facciate verso il cortile	166
2.1.3.3	Gli spazi d'ingresso	172
2.1.3.4	L'articolazione degli ambienti di rappresentanza: possibili parallelismi	176
2.1.3.5	La sala di primo ingresso	181
2.1.3.6	La divisione in appartamenti del palazzo con riferimento all'inventario <i>post mortem</i> di Giovanni Battista Guerrieri Gonzaga	190
2.1.3.7	Gli apparati decorativi e i temi iconografici	199
2.1.3.8	Gli spazi di servizio e gli alloggi per la servitù	231
2.2	IL PALAZZO TRA '600 E '800	235
2.2.1	DAI GUERRIERI GONZAGA AI GONZAGA DI VESCOVATO	235
2.2.1.1	L'acquisizione del palazzo da parte di Felicità Guerrieri Gonzaga e cenni sulla famiglia dei <i>Nobili</i> Gonzaga	235
2.2.1.2	Il palazzo ai tempi di Luigi Gonzaga dei Nobili e di Pirro Maria I Gonzaga di Vescovato	250
2.2.1.4	Il palazzo dei Gonzaga di Vescovato tra '600 e '700	251

2.2.1.5	Servitori e cameriere tra '600 e '700	269
2.2.2	IL PALAZZO TRA XVIII E XIX SECOLO	273
2.2.2.1	Tra '700 e '800	273
2.2.2.2	Considerazioni sull'assetto distributivo del palazzo acquistato dal Comune	273
2.2.2.3	Le modifiche neoclassiche agli apparati decorativi degli interni	282
2.2.3	DA DIMORA ARISTOCRATICA A "PALAZZO DI GIUSTIZIA": 1872-1981	291
2.2.3.1	La trasformazione della residenza nel Palazzo di Giustizia nel scondo '800	291
2.2.3.2	L'intervento degli anni '20	304
2.2.3.3	Gli ultimi restauri: dal 1970 ai giorni nostri	309
3	LA ROCCA DI VESCOVATO	317
3.1.	VESCOVATO TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO	317
3.1.1	VICENDE MEDIOEVALI DI VESCOVATO	317
3.1.1.1	Dai Gonzaga a Vescovato ai Gonzaga di Vescovato	317
3.1.1.2	Vescovato nel 1519: il "castrum", la "arx" e la "piazza"	320
3.1.1.2	Tracce medioevali nella rocca di Vescovato	324
3.1.2.	LE VICENDE DELLA PROPRIETÀ NEL XVI SECOLO	333
3.1.2.1	La "lite" tra i Gonzaga di Vescovato e la famiglia Gambarà e la definitiva acquisizione del feudo	333
3.1.2.2	Il ramo di Guido Sforza a Vescovato	335
3.1.3	LA ROCCA DI VESCOVATO TRA XVI E XVII SECOLO	337
3.1.3.1	Il perimetro della rocca e la cinta bastionata	337
3.1.3.2	Le facciate rinascimentali della rocca	340
3.1.3.3	La configurazione planimetrica rinascimentale: la loggia dell'ala sud	341
3.1.3.4	La rocca negli inventari del 1617 e 1669	352
3.2	LE TRASFORMAZIONI BAROCHE	355
3.2.1	L'INTERVENTO URBANISTICO DI PIRRO MARIA II	355
3.2.1.1	La piazza porticata	355
3.2.2.2	La nuova chiesa di San Leonardo	361
3.2.2	LE MODIFICHE TARDO SEICENTESCHE ALLA ROCCA	364
3.2.2.1	Le trasformazioni dell'assetto distributivo	364
3.2.2.2	Considerazioni in merito al prospetto disegnato dal Mettacodi nel 1690	382
3.3	LA STORIA RECENTE DI VESCOVATO	389
4	IL PALAZZO DI PORTIOLO	397
4.1	DALL'ACQUISIZIONE DELLA CORTE AL PALAZZO DI PIRRO MARIA I	399
4.1.1	LA CORTE DI PORTIOLO NEL XVI SECOLO	399
4.1.1.1	L'acquisizione di Portiolo da parte dei Gonzaga di Vescovato	399
4.1.1.2	La prima residenza dei Gonzaga di Vescovato a Portiolo negli inventari del XVI secolo	401
4.1.2	LE TRASFORMAZIONI TRA '500 E PRIMO '600	407

4.1.2.1	Il palazzo di Fulvio Gonzaga e le modifiche al corpo turriforme	407
4.1.2.2	Il palazzo di Pirro Maria I	410
4.2	LA CORTE DI PORTIOLO NEL SECONDO '600	413
4.2.1	LA CORTE DI PORTIOLO NELLA SECONDA METÀ DEL XVII SECOLO	413
4.2.2	IL PALAZZO TARDO BAROCCO	426
4.2.2.1	Ottavio I Gonzaga committente del palazzo ed il problema attributivo	426
4.2.2.2	Il giardino barocco	434
4.2.2.3	Le sale di rappresentanza nel palazzo di Portiolo	441
4.2.2.4	La divisione in appartamenti del palazzo di Portiolo negli inventari	445
4.2.2.5	Gli spazi di servizio	456
4.3	PORTIOLO DOPO I GONZAGA DI VESCOVATO	459
4.3.1	LE TRASFORMAZIONI DEL XVIII SECOLO	459
4.3.1.1	La divisione della corte tra Eleonora e Ippolita Gonzaga	459
4.3.1.2	Le trasformazioni edilizie del XVIII secolo: la nuova ala dei Colloredo	463
4.3.1.3	Tracce di possibili trasformazioni sette-ottocentesche nell'ala dei Cavriani	477
4.3.2	LE VICENDE DELL'800 E DEL '900	479
4.3.2.1	Gli esiti delle spartizioni ereditarie	479
4.3.2.2	Il palazzo di Portiolo nel XIX e XX secolo	481
4.3.2.3	Cenni sulle vicende legate alla proprietà del complesso	485
4.3.2.4	Modifiche novecentesche all'ala sud del palazzo	487
4.3.2.5	Il progressivo degrado dell'ala nord	489
5	APPENDICE	491
5.1	FONTI ARCHIVISTICHE	493
5.2	GLOSSARIO DI RIFERIMENTO	677
5.3	FONTI BIBLIOGRAFICHE	680
5.4	REFERENZE FOTOGRAFICHE	710

INTRODUZIONE

A partire dal XVIII secolo, anche Mantova, come altre città (non solo italiane), fu oggetto di una cospicua letteratura artistica;¹ nel 1763 il pittore Giovanni Cadioli pubblicò la prima “guida” vera e propria, ordinata topograficamente e con notizie su artisti e committenti desunte dalla tradizione locale.² Nei centocinquanta anni seguenti, seguirono altre guide – per le quali non fu sempre determinante il modello del Cadioli – la cui attenzione il più delle volte si concentrò su curiosità, notizie legate ai proprietari ed emergenze artistiche.³ Durante il XIX secolo, accanto a queste guide o agli studi di eruditi (si pensi al Coddè),⁴ videro le stampe anche i primi testi basati sulle prime sistematiche ricerche d’archivio; tra gli eruditi mantovani si distinsero, in particolare, Antonio Bertolotti, Willelmo Braghirolli, e, soprattutto, il conte Carlo d’Arco, autore della prima monografia su Giulio Romano,⁵ della prima storia *delle arti e degli artefici di Mantova*,⁶ ed iniziatori degli studi sul patriziato mantovano.⁷

Un contributo fondamentale agli studi mantovani fu quello che, alla fine dell’800, diedero Achille Portioli e Stefano Davari, rispettivamente direttore del Museo Patrio e “addetto” dell’Archivio Gonzaga (poi confluito nell’Archivio di Stato di Mantova).⁸ Gli studi archivistici continuarono, a

¹ Per un primo inquadramento cfr. C. Parisio, *I pittori attivi a Mantova nella letteratura artistica*, in M. Gregori, a cura di, *Pittura a Mantova dal Romanico al Settecento*, Milano, Cariplo, 1989, pp. 269-274.

² G. CADIOLI, *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture e ne’ suoi contorni*, Mantova, Pazzoni, 1763.

³ Un utile guida bibliografica è rappresentata da G. CIARAMELLI, C. GUERRA, *Tipografi, editori e librai mantovani dell’Ottocento*, Milano, Angeli, 2005. Tra gli autori principali si ricordino, almeno: Francesco Antoldi, autore delle *descrizioni* di Palazzo Te (1811) del Palazzo Ducale (1815), ma soprattutto della *Guida pel forestiere che brama di conoscere le più pregevoli opere di belle arti nella città di Mantova* (1816); Gaetano Susani, che scrisse il *Nuovo prospetto delle pitture sculture architetture ed altre cose particolari di Mantova e de’ suoi contorni* (1818); Vincenzo Paolo Bottoni fu autore del *Nuovo prospetto di Mantova* (1836), *Diario di Mantova per l’anno bisestile* (1836) e di *Mantova Numerizzata* (1839) e quest’ultimo testo fu ripreso, in seguito, dalla *Guida numerica alle case ed agli stabilimenti di Mantova secondo la nuova numerazione degli edifici fatta eseguire dal Municipio nel 1857*; Vasco Restori, autore di *Mantova e suoi dintorni*, pubblicata una prima volta nel 1915, riedita nel ’19, nel ’25 e, infine, ampliata e rivista nell’edizione del 1937. All’interno di questo contesto si evidenziò, per rigore storiografico, la figura di Giovanni Battista Intra, autore di *Mantova ne’ suoi monumenti di storia e d’arte: Guida della città e de’ suoi dintorni* (1883), trasformata poi in Nuova guida illustrata di Mantova e de suoi dintorni (1896, ma ripubblicata anche all’inizio del ’900). Sulla figura di Intra cfr. A.M. Mortari, R. Salvatori, a cura di, *Fondo Giovanni Battista Intra: Inventario*, Mantova, Arcari, 2003.

⁴ P.L. CODDÈ, *Memorie storiche poste in forma di dizionario dei pittori scultori architetti ed incisori mantovani*, Mantova, Negretti, 1837.

⁵ C. D’ARCO, *Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano*, Milano, Truffi, 1838; riedito in Mantova, Negretti, 1842. Su questa opera cfr. E. Disperidi, *Carlo d’Arco, la stampa di traduzione e l’Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano*, in “Civiltà mantovana”, n. 119, 2005, pp. 10-36. Sulla figura di Carlo d’Arco cfr. R. Signorini, a cura di, *Giornata di studio in onore di Carlo d’Arco nel secondo centenario della nascita (1799-1999) e nel ventesimo anniversario dell’attività della Fondazione D’Arco, 1979-1999*, atti del convegno, Mantova, Sometti, 2001 da integrare con P. Carpeggiani, a cura di, *Un album di disegni raccolti da Carlo D’Arco*, catalogo della mostra, Mantova, Arcari, 2007.

⁶ C. D’ARCO, *Delle arti e degli artefici di Mantova*, Mantova, Agazzi, 1857-1859.

⁷ Gli studi di Carlo d’Arco sono raccolti nel suo archivio, confluito in ASMn, DPA. Si segnalano in particolare i volumi *Famiglie mantovane*, consultabili in sala di studio.

⁸ Le carte e gli appunti di entrambi gli studiosi sono raccolti in due appositi fondi presso ASMn. Cfr. A.M. LORENZONI, *Davari, Gian Antonio Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, 1987. Per un’introduzione

cavallo dell'anno 1900, con il fondamentale contributo di Alessandro Luzio e di Rodolfo Reiner; se il d'Arco si era occupato di "Monumenti" "trascelti",⁹ piuttosto che di una corralità di testimonianze, così Luzio e Reiner si concentrarono su singole tematiche, come ad esempio la committenza isabelliana o la vendita della quadreria gonzaghesca a Carlo I d'Inghilterra.

Per uno studio sistematico dell'architettura mantovana (e non solo delle emergenze monumentali) si dovranno aspettare gli anni '60 del XX secolo, quando Ercolano Marani curò, con grande rigore storiografico, la sezione sull'*Architettura* dei notissimi volumi di *Mantova: Le arti* relativi al Rinascimento e all'età barocca.¹⁰ L'importanza del contributo di Marani si basa su diversi fattori. Per prima cosa, per molti edifici egli tentò una prima sistematica messa a sistema tra analisi dei manufatti e indagine archivistica; inoltre, gli studi del Marani si caratterizzò per l'eshaustività dei casi analizzati e per il pionieristico tentativo di provare a redigere una storia degli aspetti architettonici delle abitazioni del patriziato, esaminandone sia i caratteri decorativi, sia quelli costruttivi. Tale sperimentazione rimase, di fatto, un caso a sé;¹¹ lo stesso Marani ritornò nel 1977, insieme a Giuseppe Amadei, sull'argomento della residenza privata a Mantova, ma questa volta il taglio fu prettamente divulgativo.¹² Nel frattempo, anche altri autori si occuparono del tema della residenza patrizia virgiliana, sia urbana che di campagna: nel 1964 Carlo Perogalli inserì anche palazzi mantovani nel suo *Palazzi privati di Lombardia*;¹³ due anni più tardi fu pubblicato un agile volume miscelaneo sulle sulle corti, le ville ed i palazzi del contado¹⁴ e, infine, nel 1981 uscì *Ville delle province di Cremona e Mantova* (della serie *Le ville italiane*), curato ancora da Perogalli, insieme a Maria Grazia Sandri e Luciano Roncai.¹⁵ In questi casi, i manufatti vengono esaminati dal punto di vista tipologico e l'analisi si basa quasi esclusivamente su giudizi di carattere stilistico-formale, piuttosto che sulle fonti documentarie o l'indagine diretta sulle architetture. Le dimore del patriziato furono oggetto di una certa attenzione anche in seguito; Negli anni '90, i volumi *Illustri dimore mantovane di Luigi* furono, di fatto, solo serie di schede ricche di curiosità, ma assai povere di citazioni archivistiche o di considerazioni sulle tracce materiali.¹⁶ Tra la fine degli anni '90 ed i primi anni 2000, uscirono una serie di volumi di carattere monografico dedicati a molti palazzi del patriziato urbano, ma, il più delle volte, i manufatti continuarono ad essere

alla storiografia mantovana cfr. S. L'Occaso, *Introduzione: La formazione delle quadriere pubbliche mantovane*, in *Museo di Palazzo Ducale: Catalogo generale delle collezioni inventariate. Dipinti fino al XIX secolo*, Mantova, Publi Paolini, 2011, pp. 3-53.

⁹ C. D'Arco, *Monumenti di pittura e scultura trascelti in Mantova o nel suo territorio*, Mantova, Cananenti, 1827.

¹⁰ E. MARANI, *L'architettura*, in E. MARANI, C. TELINI PERINA, *Mantova: Le arti*, II, Verona, Istituto Carlo d'Arco per la storia di Mantova, 1961; E. MARANI, *L'architettura*, in E. MARANI, C. PERINA, *Mantova: Le arti*, III, Verona, Istituto Carlo d'Arco per la storia di Mantova, 1965. Gli appunti dello studioso su numerose abitazioni mantovane sono raccolte nelle *Carte Marani* conservate presso la Biblioteca Comunale Teresiana.

¹¹ Come epigono, merita, comunque, di essere ricordato: C. CALDANA, *L'architettura residenziale minore nel secolo XV a Mantova: studio della tipologia fancelliana*, tesi di laurea, IUAV, a.a. 1980/1981, relatore prof. F. DOGLIONI.

¹² E. MARANI, G. AMADEI, *Antiche dimore mantovane*, Mantova, Banca Agricola Mantovana, 1977.

¹³ G.C. BASCAPÈ, C. PEROGALLI, *Palazzi privati di Lombardia*, Milano, Electa, 1964.

¹⁴ AA. VV., *Palazzi e ville del contado mantovano*, Firenze, Vallecchi, 1966; AA.VV. *Corti e dimore del contado mantovano*, Firenze, Vallecchi, 1969

¹⁵ C. PEROGALLI, M.G. SANDRI, L. RONCAI, *Ville delle province di Cremona e Mantova*, Milano, Rusconi Immagini, 1981.

¹⁶ L. PESCASIO, *Illustri dimore mantovane: seconda serie*, Suzzara (MN), Bottazzi, 1997-1998.

esaminati o solo dal punto di vista prettamente stilistico, o meramente documentario e quasi mai le fabbriche furono esaminate con attenzione attraverso letture dei sistemi costruttivi, analisi stratigrafiche e del degrado.¹⁷

Le fabbriche gonzaghesche hanno ricevuto, almeno in parte, un trattamento diverso. Dopo i numerosi articoli di Cottafavi sui risultati dei restauri operati all'inizio del '900, si deve aspettare la monografia di Giuseppe Paccagnini del 1969 per avere un volume che tenti, per la prima volta, di restituire in modo sistematico l'evoluzione della reggia e delle sue differenti parti.¹⁸ Anche in questo caso, tuttavia, il palazzo venne esaminato quasi esclusivamente sulla base dei tesori d'arte contenuti e delle emergenze monumentali di singole fabbriche, complice, probabilmente, la formazione prettamente artistica del Paccagnini, allora sovrintendente proprio del Palazzo Ducale. La parte dedicata alla reggia del volume su *i Gonzaga a Mantova* di Ercolano Marani e Giuseppe Amadei non si discostò di molto da questo modello.¹⁹ Per un approccio nuovo, attento alla correlazione puntuale tra documenti e lettura delle fabbriche si dovettero aspettare gli anni 2002 e 2003 quando Paolo Carpeggiani, riprendendo propri studi precedenti,²⁰ dedicò al Palazzo Ducale pagine fondamentali per la comprensione non solo degli edifici nelle loro forme attuali, ma anche degli *it inera* progettuali che portarono alla loro realizzazione.²¹ Ovviamente, anche le altre fabbriche gonzaghesche sono oggetto di un'importante bibliografia la cui analisi, però, per evidenti motivi di sintesi, esula dalle finalità di questa introduzione. Tuttavia, si ritiene significativo citare il "definitivo"²² libro di Amedeo Belluzzi su Palazzo Te del 1998 che si

¹⁷ Il più delle volte l'attenzione della storiografia si è soffermata, quasi esclusivamente, su questioni prettamente storico-artistiche: U. BAZZOTTI, N. ZUCCOLI, *Palazzo Soardi*, Mantova, Fai – Delegazione di Mantova, 2000; U. BAZZOTTI, D. FERRARI, a cura di, *La palazzina e l'eremo del Bosco della Fontana presso Mantova*, Mantova, Arcari, 2001; BAZZOTTI, FERRARI 2003; U. BAZZOTTI, D. FERRARI, a cura di, *La dimora Guidi di Bagno Palazzo del Governo*, Mantova, Editoriale Sometti, 2003; G. GIRONDI, *Palazzo Bonatti in Mantova*, Mantova, Sometti, 2004. Vi sono anche studi di carattere monografico su precisi apparati ornamentali: si pensi, ad esempio, a SIGNORINI 1991; R. SIGNORINI, *Signorini, I figli dei pianeti tolemaici nel Palazzo Freddi in Mantova*, Mantova, Publi Paolini, 1991. Il volume R. SIGNORINI, a cura di, *Palazzo Valenti Gonzaga*, Mantova, Publi-Paolini, 1993 è supportato da una ricca indagine archivistica che, tuttavia, non è quasi mai integrata alla lettura del manufatto. La stessa cosa a vale, anche, per il libro A. FERRARI, *Palazzo Andreasi*, San Giorgio (MN), Work Studio, 2001. Altre volte, l'analisi archivistica è stata correlata in modo efficace con la storia del manufatto, ma le letture dello stesso sono state effettuate in modo assai veloce. Si pensi a G. PASTORE, *Palazzo Guerrieri*, Mantova, Sometti, 1999 e, più recentemente, a G. COPPADORO, a cura di, *Antonio Maria Viani e la facciata di Palazzo Guerrieri a Mantova*, Firenze, Alinea, 2010. Altre volte, gli studiosi si sono concentrati sulle decorazioni dei palazzi: M.G. SORDI, *Palazzo Sordi in Mantova*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. E. RICCOMINI, correl. G. BORA, a.a. 1997/1998; R. SIGNORINI, *La dimora dei conti d'Arco in Mantova*, Mantova, Sometti, 2000. Il volume

¹⁸ G. PACCAGNINI, *Il Palazzo Ducale di Mantova*, Torino, Eri, 1969.

¹⁹ G. AMADEI, E. MARANI, *I Gonzaga a Mantova*, Milano, Cariplo, 1975.

²⁰ P. CARPEGGIANI, *Il libro di pietra: Giovan Battista Bertani architetto del Cinquecento*, Milano, Guerini, 1992; P. CARPEGGIANI, *Bernardino Faccioto: Progetti cinquecenteschi per Mantova e il Palazzo Ducale*, Milano, Guerini, 1994.

²¹ P. CARPEGGIANI, *Il progetto del Palazzo Ducale (1549 - 1587)*, in R. MORSELLI, a cura di, *Gonzaga: La Celeste Galleria*, catalogo della mostra, Milano, Skira, 2002, pp. 479-544; P. CARPEGGIANI, *L'architettura dal Bertani al Viani*, in G. ALGERI, a cura di, *Il Palazzo Ducale di Mantova*, Mantova, Editoriale Sometti, 2003, pp. 185-222.

²² C. CONFORTI, *un libro definitivo sul capolavoro di Giulio Romano*, recensione di A. BELLUZZI, *Palazzo Te*, Modena, Panini, 1998, in "Casabella", n. 669, 1999, pp. 85-86.

caratterizza per il grandissimo rigore nella messa in relazione delle fonti documentarie, dei disegni e schizzi di progetto, con i dati emersi dalla lettura della fabbrica.²³

Il contributo degli studiosi stranieri, in particolar modo anglosassoni, sembra essere stato di fondamentale importanza per l'evoluzione della storiografia virgiliana. Lawson, che si occupò del palazzo marchionale di Revere, fu tra i primi ad interrogare in modo sistematico i documenti d'archivio.²⁴ Pensando ad opere più recenti, si devono assolutamente segnalare i contributi della statunitense Molly Bourne sulle residenze di Francesco II,²⁵ e del canadese Clifford Malcolm Brown (attivo a Mantova fin dagli anni '80) sugli appartamenti di Isabella d'Este.²⁶ Del resto, Mantova e la sua corte sono temi da sempre assai apprezzati dalla critica estera, almeno fin dalla celebre mostra sugli *splendori* dei Gonzaga allestita al Victoria and Albert Museum nel 1981.²⁷

All'interno del panorama storiografico mantovano, a parte le dimore gonzaghesche, mancano studi sul tema dell'abitare che abbiano provato sistematicamente a mettere in relazione i manufatti con l'indagine archivistica. Da questa considerazione ha preso avvio il presente studio sulle dimore dei Gonzaga di Vescovato. Il capostipite di questo ramo cadetto di casa Gonzaga conosciuto nel '500 come "dal Borgo", e solo successivamente noto come "di Vescovato", fu Giovanni, figlio del marchese Federico I. Giovanni visse a stretto contatto con il fratello, il marchese Francesco II Gonzaga, e con la moglie di questi, Isabella d'Este. La vita di Giovanni non si esaurì, però, soltanto nell'orbita del ramo dominante, ma il "marchio armiger" – come egli stesso si definì in più occasioni – fu uomo di lettere, mecenate d'arte, capitano di ventura per eserciti stranieri e feudatario imperiale. La vita di Giovanni Gonzaga appare, quindi, alla ricerca di un equilibrio tra il fedele servizio alla corte mantovana e la ricerca di una propria riconoscibile individualità all'interno del più ampio contesto delle signorie padane del Rinascimento. Questa posizione di equilibrio sembra in gran parte essere la cifra alla base del comportamento anche dei discendenti di Giovanni Gonzaga. Certamente Vescovato – il feudo della famiglia – non fu, come invece Bozzolo, Castiglione delle Stiviere, Sabbioneta ed altri feudi del Mantovano, il centro di una vera e propria corte proiettata nella dimensione dell'assolutismo prebarocco cinque e seicentesco; tuttavia, all'interno della "galassia" gonzaghesca, Vescovato non fu neppure una semplice tenuta agricola caratterizzata da qualche prerogativa feudale, ma la sede effettiva di poteri e privilegi che troveranno forma compiuta solo alla fine del XVII secolo con le grandi trasformazioni urbane promosse da Pirro Maria II.

In conclusione, quindi, i Gonzaga di Vescovato sembrano tesi verso una collocazione del tutto particolare, a metà strada tra il servizio cortigiano *tout court* (proprio del patriziato urbano) e

²³ A. BELLUZZI, *Palazzo Te...* op. cit.

²⁴ J. LAWSON, *The building history of the Gonzaga palace at Revere*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", nn. 2/3, 1985, pp. 197-228.

²⁵ M. BOURNE, *Francesco II Gonzaga: The soldier-prince as patron*, Roma, Bulzoni, 2008.

²⁶ C.M. BROWN, *Isabella d'Este in the Ducal Palace in Mantua: An overview of her rooms in the Castello di San Giorgio and the Corte Vecchia*, Roma, Bulzoni, 2005.

²⁷ D. CHAMBERS, J. MARTINEAU, *Splendours of the Gonzaga*, catalogo della mostra, Londra, Victoria and Albert Museum, 1981. A David Chambers è stato recentemente offerto un volume di saggi in suo onore: P. JACKSON, G. REBECCHINI, a cura di, *Mantova e il Rinascimento italiano*, Mantova, Sometti, 2011.

quello scollamento rispetto alla corte di Mantova che portò molti rami cadetti di casa Gonzaga ad avere la “poco buona intelligenza col signor duca” di cui parlò l’ambasciatore veneziano Francesco Contarini nel 1588.²⁸

Sfortunatamente le abitazioni di questo ramo cadetto sono o perdute o molto manomesse: pressochè nulla resta del palazzo “del Borgo”, trasformato in convento all’inizio del ’600 e demolito poco prima della Seconda Guerra Mondiale; il palazzo di Portiolo, in gran parte abbandonato, è ridotto quasi ad un rudere; la rocca di Vescovato, incendiata nel tardo ’800, è stata sventrata una trentina di anni fa per diventare l’oratorio parrocchiale; il palazzo sul “corso Vecchio”, stravolto tra ’800 e ’900, ospita oggi il Tribunale provinciale. Di tutti questi manufatti mancano, ancora ad oggi, accurati rilievi, analisi stratigrafiche ed indagini archeologiche, nonché campagne fotografiche che possano documentare gli stati precedenti i recenti interventi di ristrutturazione particolarmente invasivi. Inoltre, i beni architettonici in questione sono, sfortunatamente, poco o per nulla accessibili. Ad esempio, la parte seicentesca del palazzo di Portiolo – ancora in mani private – non è oggi visitabile; conseguentemente ci si è dovuti basare su una campagna fotografica eseguita una decina di anni fa. Inoltre, ampie parti del palazzo di Giustizia, contenenti archivi o depositi di materiali sotto sequestro, non sono accessibili. Di conseguenza, le ricostruzioni storiche qui proposte non possono considerarsi totalmente esaustive e necessiterebbero di ulteriori riscontri sui manufatti.

Non è stato possibile, quindi, attuare una giusta e doverosa integrazione tra analisi dei manufatti e fonti archivistiche. Tuttavia, i materiali documentari, in buona parte inediti, hanno restituito una grande mole di informazioni. Per l’analisi delle fonti documentarie, un primo spunto metodologico è derivato dagli studi di Patricia Waddy sui palazzi romani. In particolare, si è guardato l’impiego sistematico della fonti documentarie – soprattutto inventari *post mortem* – impiegati per ricostruire topograficamente gli assetti distributivi e funzionali delle dimore²⁹.

²⁸ *Relazione al Senato di messer Francesco Contarini* (3 ottobre 1588), citato in C. Mozzarelli, *Lo stato gonzaghesco. Mantova dal 1382 al 1707*, in G. Galasso, a cura di, *Storia d'Italia*, XVII, Torino, UTET, 1979, pp. 442-443.

²⁹ Mi riferisco, in particolare, al volume P. Waddy, *Seventeenth-century Roman palaces: Use and the art of the plan*, New York, Cambridge, MIT Press, 1990. Della stessa studiosa sono di grande interesse anche contributi successivi, tra cui si ricordano: *Palazzo Barberini alle Quattro Fontane*, in C. Strunck, a cura di, *Rom: Meisterwerke der Baukunst von der Antike bis heute*, Petersberg, Imhof, 2007, pp. 350-355; *Barberini cardinals need places to live*, in L. Mochi Onori, S. Schütze, F. Solinas, a cura di, *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, Roma, De Luca, 2007, pp. 487-500; *Inside the palace: People and furnishings*, in M.G. Barberini et al., a cura di, *Life and the arts in the baroque palaces of Rome: Ambiente barocco*, New Haven, Yale University Press, 1999, pp. 20-37; *The Roman apartment from the sixteenth to the seventeenth century*, in J. Guillaume, a cura di, *Architecture et vie sociale: L'organisation intérieure des grandes demeures à la fin du Moyen Age et à la Renaissance*, Paris, Picard, 1994, pp. 155-166. Con il proseguire del lavoro di tesi, i riferimenti metodologici sono andati oltre lo specifico contributo di Patricia Waddy. Ennio Poleggi ha proposto nuovi metodi di studio sul fenomeno urbano italiano, guardando alla cultura proprietaria e funzionale della città di Antico Regime. Gli studi di Poleggi – intrapresi fin dagli anni ’50 – cercarono di instaurare uno stretto rapporto tra manufatti architettonici e fonti documentarie al fine di raggiungere un’integrazione tra fonti scritte ed edifici, fra costume abitativo e costruzione della città. La bibliografia dell’insigne studioso è vasta e in questa sede si è ritenuto opportuno ricordare: *Strada Nuova: Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova, Sagep Editrice, 1968; *Una reggia repubblicana: Atlante dei palazzi di Genova, 1576 – 1664*, Torino, Allemandi, 1998; *Genova: Una civiltà di palazzi*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2002; *L'invenzione dei rolli: Genova, città di palazzi*, Milano, Skira, 2004. Questi studi hanno cercato di dare risposte nuove alle domande sulle ragioni formali degli edifici,

Tuttavia, per quanto riguarda Mantova, manca una tradizione storiografica consolidata su queste tematiche specifiche e ricostruzioni topografiche di questo tipo sono rare e solo molto recenti.³⁰ Nel caso specifico delle residenze dei Gonzaga di Vescovato, i materiali documentari rinvenuti sono stati assai eterogenei e non si sono limitati ai soli inventari: lettere private, atti di acquisto, permuta, *solutiones*, testamenti, divisioni ereditarie, perizie, stime, rilievi, schizzi e disegni di progetto vengono in aiuto per comprendere gli assetti distributivi, le localizzazioni delle destinazioni d'uso, l'immagine degli ambienti ed il loro mutare nel tempo. La ricerca è stata agevolata dal fatto che un nucleo consistente dell'archivio gentilizio cinque e seicentesco è confluito nella sezione mantovana dell'archivio de Moll conservato presso l'Archivio di Stato. Altri materiali rinascimentali sono stati rintracciati nell'Archivio Gonzaga, mentre documenti più recenti (sette e ottocenteschi), sono emersi tra le carte dell'Archivio Cavriani, famiglia nella quale nel XVIII secolo confluì gran parte dell'eredità di don Giovanni Gonzaga. Pressoché inutili sono state, invece, le ricerche negli archivi gentilizi Colloredo (Archivio di Stato di Udine) e Bentivoglio (Archivio di Stato di Ferrara), famiglie strettamente intrecciate con i Gonzaga di Vescovato nel '700. Anche tra le carte dei Gambarara (conservate nell'Archivio di Stato di Brescia) non sono conservati documenti di interesse nonostante la lunga "lite" cinquecentesca per il possesso del feudo di Vescovato. Per chiarire aspetti legati ai beni vescovatini non è potuto essere di aiuto l'archivio feudale, bruciato insieme ad una parte della rocca nell'800, ma in sua parziale vece sono state reperite alcune carte nel fondo dei Feudi Imperiali dell'Archivio di Stato di Milano. Per le vicende recenti, una grande quantità di dati è arrivata dalle ricerche condotte nell'Archivio Storico del Comune di Mantova e da quello della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici delle Province di Brescia Cremona e Mantova. Nulla è invece emerso tra le carte del Genio Civile. Il cuore della ricerca archivistica ha riguardato gli inventari *post mortem* recuperati tra i documenti della famiglia e presso il fondo dell'Archivio Notarile, indagato tramite i Repertori Notarili, le RegISTRAZIONI Ordinarie e gli Indici delle Parti. Gli inventari sono riportati in appendice – all'interno del regesto – in modo tale da non appesantire eccessivamente i quattro capitoli; il primo è dedicato alla storia della famiglia, con una particolare attenzione al ramo di Guido Sforza. Non sono state ricostruite solo le vicende familiari, ma si è cercato di porre attenzione agli aspetti legati alla struttura patrimoniale ed alle scelte insediative per cercare di capire se – e quando – vi siano state delle strategie nella gestione dei beni immobiliare della famiglia.

Gli altri tre capitoli riguardano le residenze familiari ancora (in parte) conservate: il palazzo di Giustizia (ovvero la residenza urbana), la rocca di Vescovato (centro del potere feudale) ed il

guardando alle abitudini abitative e agli usi effettivamente registrati nei documenti. In questo contesto di deve ricordare anche C. Di BIASE, *Strada Balbi a Genova: Residenza aristocratica e città*, Genoa, Sagep, 1993 in cui si cerca di mettere a sistema fonti documentarie ed analisi dei manufatti considerando questi ultimi non come parti isolate, ma come tasselli di un'unica storia della città. Contestualmente, aldilà delle Alpi prendevano vita gli studi sperimentali di Jean Pierre Babelon e Michel Gallet sulle abitazioni domestiche del patriato e dell'aristocrazia, con una particolare attenzione alle fonti documentarie ed ai singoli aspetti costruttivi dell'architettura. Mi riferisco, in particolare, a J.P. BABELON, *Demeures parisiennes sous Henri IV et Louis XIII*, Parigi, Le Temp, 1965 e a M. GALLET, *Paris domestic architecture of the 18th century*, Londra, Barry & Jenkins, 1972.

³⁰ Nel volume G. MALACARNE et al., *Dai Gonzaga agli Asburgo L'inventario del 1714 di Palazzo Ducale*, Verona, Edizioni Speroniane, 2008 troviamo, ad esempio, un'interessante ricostruzione topografica dell'inventario del 1714.

palazzo di Portiolo (la *villa* della famiglia). Lo studio delle residenze dei Gonzaga di Vescovato è passato attraverso strumenti differenti ed in particolare attraverso il tentativo di mettere a sistema i documenti d'archivio con i pochi, ma significativi dati emersi dalla lettura dei manufatti. Considerando che gli studi sui modi di abitare in età moderna a Mantova sono, di fatto, ancora alle battute iniziali, l'analisi dei palazzi dei Gonzaga di Vescovato non è stata agevolata dalla pressochè totale mancanza di casi studio locali. Le residenze oggetto di indagine sono, quindi, solo un campione ridotto che può soltanto riportare alla luce un frammento – seppur significativo – del mondo dell'Antico Regime nella città virgiliana.

Un aspetto frequente delle residenze dei Gonzaga di Vescovato è che, con la parziale eccezione del palazzo di Portiolo, non furono costruite dalla famiglia in questione. Infatti, il palazzo di Giustizia – realizzato su volere di Giovanni Battista Guerrieri Gonzaga tra il 1597 ed il 1600 – pervenne alla famiglia soltanto una trentina d'anni dopo la sua ultimazione e non venne mai modificato in modo sostanziale, a parte alcune modifiche agli arredi interni documentate dagli inventari *post mortem* e da un memoriale di Pirro Maria II. La rocca di Vescovato fu, con ogni probabilità, eretta dalla famiglia Gambara intorno alla metà del '500 e la grande ristrutturazione barocca, promossa da Pirro Maria II, non fu portata a termine. Soltanto il palazzo di Portiolo fu in gran parte ricostruito, una prima volta alla fine del '500 ed una seconda tra il 1661 ed il 1662, anche se il nucleo originario della residenza risulta già in essere al momento dell'investitura del 1528, quando già allora vi era una casa con un *viridarium*. Probabilmente solo il palazzo nel “borgo di Pradella” – l'odierno corso Vittorio Emanuele II – di Giovanni Gonzaga (testimoniato già nel 1496) fu realizzato *ex novo*, o comunque riedificato (o soltanto ridecorato) per opera della famiglia, come testimoniano le fonti documentarie ed i pochi frammenti conservati nei depositi del Museo di Palazzo Ducale.

I dati a disposizione sono troppo pochi e frammentari per provare a ricostruire con efficacia una strategia abitativa dei Gonzaga di Vescovato; tuttavia il fatto che soltanto il palazzo di Giovanni Gonzaga sia stato realizzato in forma compiuta (ed ultimato) sembra un fatto significativo. Forse, almeno come ipotesi, si può pensare che i discendenti di Giovanni non abbiano avuto costumi abitativi particolarmente originali all'interno del contesto mantovano (e non solo) di Antico Regime. Al proposito sembra significativo notare come i modi d'uso del palazzo di Giustizia non sembrano avere subito modifiche quando la residenza divenne di proprietà dei Gonzaga di Vescovato, segno che le consuetudini di questa famiglia si dovettero adattare bene all'interno di un palazzo realizzato da altri. Comunque trarre conclusioni di questo tipo potrebbe dare vita a semplificazioni eccessive che non rispetterebbero l'effettiva complessità dei modi di abitare di questa famiglia. Infatti, le fonti lasciano intravedere una costante attenzione per le proprie residenze da parte dei Gonzaga di Vescovato. Ciò sembra essere testimoniato dalle varie modifiche agli arredi citate nei documenti a disposizione. Il riassetto degli interni del palazzo di Portiolo fu, all'inizio del '700, dettato da stringenti necessità: l'alluvione del Po e le scorrerie dei soldati impegnati nella Guerra di Successione Spagnola imposero di sgomberare la residenza e di trasferire gli arredi a Mantova; di conseguenza, trascorsi questi eventi, fu necessario riarredare il palazzo. Un confronto tra gli inventari noti, mostra come nel palazzo non vennero solo riportati

molti dei vecchi arredi, ma furono anche collocate nuove opere d'arte. Il riassetto tardo barocco degli arredi del palazzo di città non fu, invece, dettato da esigenze di questo tipo; *Le Istruzioni degl'interessi della casa* – un memoriale autografo di Pirro Maria II, redatto nel 1679 – testimonia come il nobiluomo abbia voluto rimodernare gli arredi della propria residenza per motivi di rappresentatività della propria dimora per la quale egli volle “mobili di egreggio valore”. L'arredo era completato da una ricca collezione d'arte – principalmente quadri e disegni – che un confronto tra gli inventari testimonia sostanzialmente accresciuta tra la metà del '600 e l'inizio del XVIII secolo. Mobili ed opere d'arte diedero un nuovo volto al palazzo: senza opere murarie di una certa entità e senza nuove campagne decorative, la residenza venne adattata – pur mantenendo l'antico assetto distributivo e funzionale – al nuovo gusto dei Gonzaga di Vescovato.

ABSTRACT

The Gonzaga di Vescovato is the only line of the great dynasty still alive. This family was one of the most important houses in Mantua during the Ancien Régime; first of all, because of the very strict kinship with the ducal family. On the other hand, even if local scholars have underestimated their role as lord of Vescovato (and of other less important feuds), documents testify the importance of these feuds for the princely prerogatives of this family, whose members were princes of the Holy Roman Empire.

This cadet line of the Gonzaga dynasty – originally called “*del Borgo*” from the location of the family palace in the “*contrada del Borgo*” – was born at the end of the 15th century with Giovanni, the third child of marquis Federico 1st and Margherita of Bavaria. Giovanni Gonzaga was born in 1474 and only five years later he received in inheritance from his mother the Episcopal feud of the “*curia Podi*” (now Poggio Rusco). In 1491 Giovanni married Laura Bentivoglio, one of the daughters of Giovanni 2nd lord of Bologna and this marriage contributed to cement the relationships between the Gonzaga and other dynasties in Northern Italy. Since his youth, Giovanni served his family as a courtier and held important diplomatic roles; however, he is now well known as a soldier rather than an ambassador. Giovanni served different Italian and foreign lords: the kings of Naples and France, the Emperor, the dukes of Milan and the Republic of Venice. In particular, the “*M[archio] A[rmiger]*” – as he called himself in his commemorative medals – served both Ludovico il Moro and Massimiliano Sforza during the two falls of the Duchy of Milan.

Giovanni Gonzaga was even a patron. The first notice of his palace in the “*contrada del Borgo*” dates back to 1496, when Isabella d’Este – the wife of his brother, Marquis Francesco 2nd Gonzaga – watched from the main entrance of Giovanni’s palace the procession that led the altarpiece of the *Madonna della Vittoria* from Mantegna’s house to the new-built church. A letter between Giovanni Gonzaga and Duke Ercole d’Este of Ferrara testifies that the well-known artist Lazzaro Grimaldi worked inside Giovanni’s palace, decorating a room in 1502; perhaps a memory of these frescoes could be a fragment, recently attributed to Grimaldi, now housed in the Museum of the Ducal Palace of Mantua. In addition to this, documents testify a strict relationship between Giovanni Gonzaga and the workshop of Lorenzo Costa, court painter from 1506. In particular, we know that the great artist made a portrait for Laura Bentivoglio, Giovanni’s wife.

The palace of Giovanni Gonzaga – transformed into a convent in 1603 and completely demolished in 1930 – was, perhaps, the biggest private house in Renaissance Mantua. Documents (inventories dated to 1567, 1571, 1573 and a division dated to 1580) indicate the borders of the property and the general layout of the plan, characterized by a main court with a loggia, two small courts and a garden, clearly recognizable in the *Urbis Mantuae Descriptio*, the first map executed in 1596 by the

ducal engineer Gabriele Bertazzolo. The palace had a great hall – located at the first floor – that Giovanni Gonzaga used not only for his own family, but even to set up comedies (as the ones in 1499, 1512 and 1516) and to host court ceremonies and parties: in particular, we should mention a great party in 1516, when the palace was furnished with leathers and tapestries belonging to the Duke of Urbino.

As already mentioned, Giovanni Gonzaga inherited the Episcopal feud of Poggio Rusco in 1479; in the next years, the Duke of Milan Massimiliano Sforza awarded him the feuds of Piadena, Calvatone, Spineta, Belgioioso (1513) and Castelditone (1514), but Giovanni lost all these feuds after the fall of the Duchy of Milan. In 1519 Giovanni Gonzaga bought from the Gonzaga of Novellara the five-sixth of the feud of Vescovato, near Cremona. Almost certainly, at the beginning of the 16th century Vescovato already had some important buildings; in fact, the west-wing of the Rock shows a small angular tower and traces of medieval windows. Perhaps in this period, the village was already divided into quarts separated by ditches as we can see in historical maps housed in the State Archives of Mantua and Milan.

Giovanni Gonzaga died in 1523. His widow inherited the palace in Mantua, while his male sons randomly divided his other properties. Sigismondo, Giovanni's fourth child (born in 1499) inherited the feud of Vescovato, but he died only in 1530. His only male son, even called Sigismondo was born in 1530; in 1546 he sold this feud to Emilia Gambara, a noblewoman from Brescia, but few years later he took action against her because in 1546 he was only sixteen and, therefore, underage. The "*lite grande*" (great dispute) ended only at end of the 16th century when the Emperor declared Sigismondo 2nd sons (Carlo, Giordano, Guido Sforza, Fulvio and Francesco) lords of Vescovato.

The *de facto* lordship of the Gambara was characterized by important artistic patronages. For example, the parish church of Saint Leonard was adorned by frescoes by Malosso (now lost) and a new palace (even this now lost) was built near the church. In addition to this, even the rock was completely restored, as testified by the main façade – which still shows late Renaissance eaves – and by the loggia in the courtyard (later radically transformed), which was mentioned in an inventory dated 1583. Perhaps, even another inventory dated 1617 and a map drawn at the beginning of the 17th century describe the late Renaissance rock, before its baroque transformation fully explained by a drawing dated 1690 and by 18th century inventories.

All the sons of Sigismondo 2nd lived together in the palace "*sul Borgo*" only for few years. In fact, the mantuan palace was divided into quarts in 1580, but in the next years Giordano and Carlo built new patrician residences now still preserved. Fulvio and Guido Sforza remained in the ancient family house up to 1602, when documents testify that the noblemen lived in the "*contrada*" of the Unicorn. In 1603 the duchess Margherita Gonzaga – the sister of Duke Vincenzo 1st – bought the palace of the Gonzaga di Vescovato to build the new convent of Saint Orsola (demolished in 1930).

As already said, documents testify that the Gonzaga di Vescovato lived in the “*contrada*” of the Unicorn. Fulvio *post mortem* inventory (1615) mentioned his house in the “*via nova*”, while Guido Sforza perhaps lived in the house originally built by Andrea Mantegna, that his son, Pirro Maria 1st, bought from Duke Vincenzo 1st in 1607. However, documents (private letters and notarial deeds) testify that Pirro Maria 1st lived not only in this palace, but even in the house of his mother-in-law Felicita Guerrieri Gonzaga, located in the “*contrada*” of the Bear. In addition to this, Pirro Maria 1st bought a palace near Felicita’s house, but when in 1611 she transferred in the new-bought palace originally built by Giovanni Battista Guerrieri Gonzaga, Pirro Maria 1st came back to live in the house of Andrea Mantegna. In the next years, the nobleman completely transformed the old Renaissance house into a baroque palace, but he lived here only for few years. Indeed, he transferred into Felicita’s house when her son Lugi Gonzaga died in Hungary against the Turks in 1626. In 1630, after Felicita’s death, Pirro Maria’s wife, Francesca Gonzaga, inherited this palace which definitely became the main mantuan residence of the Gonzaga di Vescovato.

This palace was built by Giovanni Battista Guerrieri Gonzaga, secretary of Duke Vincent 1st and general “of the Army of Mantua”, between 1597 and 1600. Moreover, the palace is fully described as inhabitable in the *post mortem* inventory of the nobleman, drawn up in 1604. Scholars have attributed the architecture of the palace to the ducal “*prefetto*” Antonio Maria Viani, while documents testify that the interior decorations were executed by Orazio Lamberti, a collaborator of Viani. Moreover, a very strict relationship between Giovanni Battista Guerrieri Gonzaga and Antonio Maria Viani is documented: in particular, the nobleman, as a ducal secretary, had to control Viani’s work during the making of the new Ducal Apartment. We have to notice a very important relationship between the general lay-out of the Ducal Apartment and the main floor of Giovanni Battista’s palace. During the 17th and the 18th century, the Gonzaga di Vescovato did not transform the palace built by Giovanni Battista Guerrieri Gonzaga. A memorial written in 1679 tell us that the Gonzaga di Vescovato only changed furnishings, as testified even by 18th century inventories.

Pirro Maria 1st Gonzaga di Vescovato was a very important courtier in Baroque Mantua. In particular, he was the ducal ambassador that tried to legitimate in front of the Emperor the transition of the Duchy of Mantua from the Gonzaga dynasty to the Gonzaga Nevers line. Unfortunately, Pirro Maria 1st died in Vienna in 1628 and, therefore, he could not complete his mediation between the court of Mantua and the Emperor, who decided to conquer the rebel town and his army sacked Mantua in 1630-1631.

The *post mortem* inventory of Pirro Maria 1st, drawn up in 1629, is a very useful document to understand his economical assets. The inventory mentioned properties inherited from the father-in-law of his father Guido Sforza in Veneto – the Campigli farm of Bettone, near Vicenza – and other goods properly of the Gonzaga di Vescovato: the house in the “*contrada*” of the Unicorn, bought by the gentleman in 1607 from the Duke Vincenzo 1st, the farm in the Te island (acquired

by Pirro Maria 1st in 1622 from the Duke Ferdinando Gonzaga), the farm at Tabellano (acquired by Guido Sforza, Pirro Maria's father) and the "*corte di Porthiolo*", with a "*palazzo da padrone*". The farm of Portiolo was acquired in 1528 by Sigismondo 1st Gonzaga di Vescovato from the "*Prepositura*" of the monastery of San Benedetto in Polirone, then headed by Federico Gonzaga, Sigismondo's uncle. Almost certainly, the farm had a mansion, as the Latin term "*viridarium*" (used to describe the garden in 1528) seems suggest. The house, characterized by a small tower mentioned in the inventory of 1567, was transformed into a "palace" at the end of the 16th century by Fulvio Gonzaga. In the next decades, new works were commissioned by Pirro Maria 1st, but his new palace remained unfinished because of the death of the nobleman, as testified by his *post mortem* inventory.

Pirro Maria's son, Ottiavio 1st Gonzaga di Vescovato, completely transformed the mansion, building a new larger baroque palace. A letter by Ottavio 1st to Duke Carlo 2nd Gonzaga Nevers testifies that the architectural works began in 1661, while a letter by the painter Salvatore Castiglione – the brother of the well-known ducal artist Giovanni Benedetto, called Greghetto – testifies that the "*bellissimo palazzo nuovamente eretto*" was almost completely finished in 1662, even if works for the baroque garden continued till 1700. The general lay-out of the palace is described by two watercolors drawn in 1690 for Pirro Maria 2nd, the son of Ottavio 1st, and by 18th century inventories.